

SI GIRA

È stato presentato ieri a Bari il nuovo film in piena lavorazione a Mesagne. Sul set con Golino Scamarcio, Falchi e Gifuni



MESAGNE SET IDEALE
È la seconda volta che ci ritorna Rubini dopo aver girato "La terra". Nel cast anche il piccolo Guido Giaquinto (in basso)

Rubini racconta "L'uomo nero"

di **Tranquillino CAVALLO**

Silenzio, ciak si gira. Sergio Rubini è al giro di boa con la nuova fatica cinematografica "L'uomo nero", prodotto da Biancafilm in collaborazione con Rai Cinema. Ieri la pellicola è stata presentata ufficialmente presso la sede della Regione Puglia e, al termine, i giornalisti sono stati invitati a visitare il set di Mesagne, dove lavorano circa 70 persone per mandare avanti in maniera impeccabile il carrozzone di celluloido.

È la seconda volta che Rubini sceglie Mesagne per girare i suoi film. Era accaduto nuovamente nel 2006 quando la città messapica fece da set al film "La terra". Altre scene del film sono state girate in distinte realtà territoriali della Puglia come San Vito dei Normanni, Oria, Gravina di Puglia, Acquaviva delle Fonti e Bari. Al fianco di Rubini lavorano alacramente gli sceneggiatori Domenico Starnone e Carla Cavalluzzi, il direttore di fotografia Fabio Cianchetti, il responsabile del suono Tullio Moranti, il responsabile della scenografia Luca Gobbi, il costumista Maurizio Millenotti, il truccatore Enzo Mastrantonio e l'acconciatrice Maria Teresa Corridoni. Presente a Mesagne anche la produttrice Donatella Botti.

«L'uomo nero è ciò che ci fa paura. È l'incognito, ciò che non si conosce. L'uomo nero per un bimbo può, addirittura, diventare il padre. La paura è fallace e nasconde cosa c'è dietro a ciò che non si vede», ha spiegato Rubini. «E a Mesagne c'è una luce particolare, oserei dire molto bella. Ci sono dei contrasti eccezionali», ha aggiunto il regista. «E poi l'antica pietra e le chianche. C'è una natura particolare e poi c'è la gente di Mesagne che è davvero eccezionale. Potrei dire che Mesagne è un piccolo teatro di posa».

Alla presentazione di ieri, oltre al regista pugliese e agli attori protagonisti Valeria Golino e Riccardo Scamarcio - che per la prima volta in un film parla anche in dialetto - c'erano il presidente della Regione Puglia Nichi Vendola, l'assessore regionale alla Cultura Silvia Godelli, e Oscar Iarussi, presidente dell'Apulia Film Commission che, con Bianca Film (presente Donatella Botti) e Rai Cinema (è intervenuta Cecilia Malvarano), produce il film.

La storia, raccontata dallo stesso Rubini, è quella di un uomo che torna in un paesino della Puglia per l'estremo saluto al padre morente, Ernesto,

un capostazione con la passione per la pittura, il quale, in punto di morte, farfuglia qualcosa al figlio, facendo tornare Gabriele Rossetti (Fabrizio Gifuni) un bambino di otto anni, interpretato dal simpatico Guido Giaquinto.

Siamo negli anni Sessanta. Ernesto ha sicuramente talento ma nella vita non è riuscito a raggiungere i risultati che aveva sognato a causa soprattutto dell'ambiente paesano che gli si accanisce contro, dicendogli che farebbe meglio a dedicarsi alla famiglia e a lasciare nel cassetto colori e pennelli. Le tensioni di Ernesto si rovesciano sulla famiglia: sulla moglie Franca (interpretata da Valeria Golino) e sul figlio Gabriele, che è - ha sottolineato Rubini - «l'occhio che guarda, l'artefice e la vittima di tutto», un bimbo che vive il rapporto con il padre in modo conflittuale e fa riferimento allo zio scapolo, zio Pinuccio (Riccardo Scamarcio).

Scanzonato e un po' vitellone, zio Pinuccio ha una drogheria nel corso e vive con loro, «dietro una tenda, in cucina», racconta l'attore. Zio Pinuccio è un uomo solare, allegro e sempre disponibile. Sua sorella, Franca Rossetti (Golino), è una professoressa di italiano «emancipata per quegli anni in Puglia, ma con una parte di sè - racconta l'attrice - calata nella tradizione». Una donna, Franca, a volte distratta nel rapporto con il figlio dalla gelosia che ha nei confronti del marito, attratto dalle belle donne, come donna Valeria Giordano (interpretata da Anna Falchi). Gabriele cresce con la voglia di essere del tutto diverso dal proprio padre ma in punto di morte del genitore, attraverso un segreto che verrà svelato, scopre che si era sbagliato, scopre la riconciliazione "con l'uomo nero, suo padre".

